

Risposta

Il signor Biondolillo ha in parte mal letto in parte non letto il mio articolo sul metro libero: agli argomenti del quale s'immagina d'aver contrapposto decisi argomenti da parte sua, nella lettera che m'indirizza e a cui rispondo in questa mia breve nota.

Comincia dal portar vasi a Samo e nottole ad Atene col voler persuadere me, proprio me, che non c'è differenza tra *contenuto* e *forma* dimenticandosi che, giusto nel primo articolo del primo numero di quest'anno della *Vita Letteraria*, un amico mio, quasi tracciando le linee fondamentali del *nostro* programma, scriveva, parlando dello *Stil nuovo*, che «esso unifica un dualismo equivoco e decrepito: quello di *forma e pensiero*».

Ma, nel mio scritto, io non contraddicevo a questo; m'occupavo di tutt'altro. Ammesso, s'intende, che *forma è l'ultima determinazione del pensiero, il pensiero stesso nel suo manifestarsi* – come press'a poco pensa anche il signor Biondolillo – osservavo, dal punto di vista ritmico, come potesse essere questa *forma-pensiero*; e mi risultavano due unici modi possibili: il *ritmico* e il *non-ritmico*. Ammesso anche il modo non-ritmico, (il Biondolillo che mi dice «Ora Voi, se un poeta infrangesse qualunque regola metrica, se infrangesse il vostro metodo libero, gridereste contro di lui? Secondo quello che avete detto, sì» mostra di non aver letto il mio articolo dove si dice: «Possono bensì darsi in un medesimo componimento, regolati da criteri estetici di rapporto tra l'idea e l'espressione, momenti ritmici e momenti aritmici») ammesso, dunque, come s'è visto, il mondo non-ritmico, m'occupavo dell'altro, del mondo ritmico – perché di questo proprio era mia intenzione discorrere – e considerandolo non già preformato, ma nascente insieme col pensiero, cercavo di veder quale dovesse essere la possibilità logica del suo manifestarsi.

Io non davo dunque nessuna regola né mettevo alcun limite: escludevo l'inconcepibile, cioè il *semiritmo*. Il Biondolillo dice che io così non ammetterei i versi sbagliati, che, pur talvolta, hanno ragione d'arte. Chi l'ha detto? Soltanto, non li chiamerei *versi*: avrei il coraggio di chiamarli *prosa*. Qui di passata, gli fo notare, che i due versi di Dante e quello del Cesareo ch'egli cita sono tutt'altro che errati. Di errati veramente, ce n'è parecchi nella letteratura nostra: ma certo non son quelli. Ne vuol subito uno, celebre, del Carducci? Eccoglielo.

«Improvvida al mio cuore, o Maria bionda».

E se lo spazio lo permettesse, gliene potrei trascrivere parecchi altri, come gli dimostrerei che quelli riportati da lui sono giustissimi: ma s'andrebbe per le lunghe.

Invece, ho fretta di concludere. E la conclusione di risolvere in una preghiera rivolta all'egregio signor Biondolillo; preghiera che cela forse un pochino di vanità, ma che troncherebbe subito la questione: rileggere il mio articolo un po' più attentamente. Son sicuro che questa lettura lo persuaderebbe meglio della presente replica, ché nel mio articolo non si dettan leggi di sorta al poeta, ma si vuol anzi liberarlo d'ogni impiccio nella sua opera creativa.

Tito Marrone
(«La Vita Letteraria», Roma, 14 febbraio 1907)